

Monica Defend

# L'italiana che corre a Parigi con in tasca 1.500 miliardi

FABIO BOGO, MILANO

Nuovo capo della ricerca di Amundi, gigante francese dell'asset management. Fa 150 mila chilometri all'anno per decidere dove investire capitali enormi. La famiglia, lo sci, la corsa: "E non mi cambierei con Jamie Dimon"

**S**e vedete una donna decisa, spigliata e tonica correre poco dopo l'alba sulle strade di Parigi che costeggiano la Tour Eiffel, sappiate che magari avete appena incontrato una manager che ha appena tagliato il traguardo dei 150 mila chilometri annui percorsi in aereo nel mondo. E che corre per piacere e per scaricare 1.500 miliardi di adrenalina. Quella data dai 1.500 miliardi di euro che costituiscono il portafoglio di asset management di Amundi, e che il più grande gestore europeo e uno dei maggiori al mondo le ha chiesto di indirizzare ogni giorno verso i mercati più redditizi del pianeta. Tanta roba, insomma.

Lei è Monica Defend. Rigore friulano (padre di San Vito al Tagliamento) e creatività siciliana (madre palermitana). Da una settimana Monica Defend è Global Head of Research del gigante francese, controllato da Crédit Agricole, che due anni fa ha inglobato Pioneer, messo all'asta da Unicredit. Un'italiana a Parigi, insomma, e non viceversa. E conoscendo la tradizionale protezione nazionalista che la Francia riserva agli incarichi di vertice nelle sue società strategiche, la cosa ha fatto notizia nell'ambiente finanziario globale.

**PENDOLARE IN EUROPA**

«Vivo a Milano - racconta - ma tutti i lunedì parto per Parigi, e alle 10 sono in ufficio. Mercoledì percorso contrario. Poi diversi viaggi intercontinentali. Insomma, un bel po' di chilometri. Ma la fatica non la sento, faccio un lavoro che mi piace e soprattutto ho la possibilità di non rinunciare alle cose che sono fondamentali; la famiglia, con un marito

e un figlio, lo sport e la montagna d'estate». E poi lo sci. «A 10 anni - dice - andavo sulle piste con il circolo sportivo dei pompieri. Era gratis, gli altri non ce li potevamo permettere». Poi la partenza dal Friuli destinazione Bocconi. «Dove rischivo di non entrare - racconta - perché sono rimasta bloccata a Mosca per il colpo di Stato contro Gorbaciov nel 1991. Ce l'ho fatta per un pelo».

Era destino. Prima l'università e la facoltà di Discipline economiche e sociali. Poi un futuro da ricercatore che sterza verso altre mete quando una borsa di studio promossa da Alessandro Profumo la porta nell'universo della finanza, e approda nel pianeta Unicredit. Quella finanza che oggi è sotto accusa per aver creato troppe disparità, e che in Italia ha aperto ferite che ancora bruciano tra i risparmiatori truffati da alcune banche. Un gestore sente la responsabilità morale di non tradire la fiducia di chi gli affida i risparmi? . «Certo, penso alle facce di chi si fida di me - dice - e do il massimo per fare l'interesse di tutti. Che significa in pratica applicare un metodo di lavoro, che parte con la ricerca macroeconomica, lo studio di un Paese, il suo debito, l'invecchiamento della popolazione, le prospettive. Noi sappiamo che il 70% della popolazione mondiale è affetto da una malattia cronica, ed il 60% addirittura da due. Anche questo orienta gli investimenti. I mercati vanno esaminati con attenzione». E la finanza, quindi deve avere delle regole, non può essere orientata al profitto senza limiti e protetta dalla sola autodisciplina. Un concetto - dice - che in Europa è abbastanza applicato, negli Usa invece meno.

**IL CROLLO LEHMAN**

E così quando le capita di rivedere "Too big to fail", il film che racconta il crollo della Lehman Brothers nel 2008, Monica Defend non si riconosce in nessuno dei protagonisti di quel crac. «Penso - ragiona - che far fallire Lehman sia stato un errore le cui conseguenze paghiamo ancora oggi». Nel valutare mercato e rischi è aiutata dalla conoscenza delle lingue. Ne parla quattro. «L'inglese, il francese perché andavo in colonia d'estate con i francesi, il tedesco e anche il russo», spiega. E dove investire allora? «L'Europa ha fragilità, deve fare una riforma fiscale vera. Mario Draghi è stato eccezionale, con Christine Lagarde avremo il beneficio di un presidente Bce più politico», dice. Ma perché il Quantitative easing non ha funzionato per la gente comune, allora? «Perché sono cambiati i bisogni della gente. Siamo più poveri, non si cambia la macchina e non si cambia il frigorifero. E la paura frena i consumi». Fa preoccupare anche la Cina («troppe accelerazioni e poi frenate») e alcuni mercati emergenti. Tanti rebus da risolvere, insomma. «Ma essere donna aiuta - ragiona - perché siamo capaci più degli uomini di gestire il tempo». Che deve essere anche della famiglia.

«Quando Yves Perrier, ceo di Amundi, mi ha chiamato per darmi l'incarico - racconta - mi dicevo: mi terrà dieci minuti, è un uomo carismatico a cui non piace perdere tempo. Sono stata da lui più di un'ora: dieci minuti a parlare dell'incarico, un'ora a parlare della famiglia. Scegli tu come dividerti tra Parigi e Milano, mi ha detto, ma pensa alla famiglia, che è la cosa più importante nella vita. E così faccio la pendola-

re». Rimpianti? «Nessuno. Tempo fa - dice ancora - potevo scegliere di andare alla Morgan Stanley, ma non l'ho fatto. I maxi guadagni dei banchieri Usa non mi impressiona-

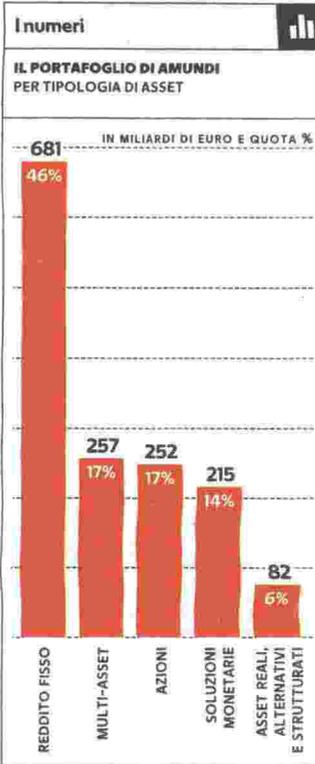
no e non mi scandalizzano, perché penso siano più meritati di quelli di manager pubblici che non raggiungono gli obiettivi prefissati. Ma non ho il mito di quelle retribuzioni o di

quei bonus. E se mi si chiede se farei a cambio con Jamie Dimon, ceo di Jp Morgan, rispondo di no. Ho scelto, e sono contenta, una dimensione più umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITRATTO DI MARTA SIGNORI



**L'opinione**



I maxi guadagni dei banchieri Usa non mi impressionano e non mi scandalizzano perché penso siano più meritati di quelli di manager pubblici che non raggiungono gli obiettivi

